

I. Vita (vedi DISPENSA 1) per approfondimenti, studia il manuale, pagine ()

II. Opere (vedi schema generale : appendice A dispensa 2)

Le opere di Platone sono molte, anche se non mancano dispute posteriori circa l'autenticità ed il tempo di composizione (per maggiori approfondimenti, studia il manuale, pagine 87-88).

E' possibile riunire tali opere in 3 grandi gruppi (anche se sono possibili ulteriori sotto-divisioni). Questo schema è da intendere in modo non sempre rigido; infatti, il passaggio da un periodo all'altro non è mai repentino.

- 1) Dialoghi socratici: l'interesse prevalente è quello etico-politico (si rimanda al successivo punto III).
- 2) Dialoghi della maturità: In essi Platone, inizialmente, recuperò l'interesse per la precedente filosofia dei "NATURALISTI". In seguito approfondì la sua ricerca filosofica e pervenne alla scoperta di un ESSERE PRIMO di NATURA SOPRA-FISICA (= METAFISICA). Platone esprime tali risultati nella sua DOTTRINA DELLE IDEE (si rimanda ad un successivo punto).
- 3) Dialoghi dialettici: Platone usa un tono espressivo più articolato ed una forma più lunga, tipica del trattato. In tal modo, tenta di approfondire la sua dottrina, difendendola dagli attacchi di origine eleatica e megarica (vedi trattazione della scuola post-socratica di Megara). Nel far ciò modifica in qualche misura la sua precedente dottrina.

Note preliminari alle Opere: Il pensiero di Platone è più una SINTESI RAGIONATA, SOMMAMENTE ORIGINALE E GENIALE, DEI CONTRIBUTI FILOSOFICI PRECEDENTI CHE UN SISTEMA RIGIDO (= costruzione teorica perfettamente ordinata, con chiare premesse, rigorose deduzioni ed uno schema chiuso). Pertanto è preferibile parlare di PIU' MOTIVI-CHIAVE, coordinati sì fra loro, ma diversi e tutti essenziali, non subordinabili l'uno all'altro: a) Motivo religioso-metafisico b) riguardante la logica e la teoria della conoscenza c) riguardante la realtà umana (= antropologico) d) politico.

III. RIPRESA DELLA LEZIONE DI SOCRATE . MA SULLO SFONDO ANCHE ERACLITO - PARMENIDE, PITAGORA (nota retro *
ULTIMA PAG.)

- 1.) Possiamo dire che il primo obiettivo di Platone fu quello di chiarire nel miglior modo possibile il "problema Socrate". Se Socrate era il VERO FILOSOSOFO, perchè fu ucciso? Il problema centrale diventava quello di individuare le caratteristiche di uno Stato in cui sapienza (= Vera filosofia) e politica (= ordinamento civile della città) fossero convergenti e non divergenti. Infatti, fra i più importanti esercizi della filosofia c'è quello di costruire uno Stato "giusto".



Per raggiungere questo ed altri obiettivi, Platone si impegna a capire e caratterizzare meglio la figura di Socrate. Aprendo gli occhi ai concittadini, vuole sbarazzare il campo da EQUIVOCI, conducendoli a capire CHI SONO I VERI FILOSOFI E CHI SONO I FALSI (= che sembrano sapere ma non sanno).

Tuttavia Platone sa bene che colui che s'impegna nel distinguere il vero dal falso *affronta* molte difficoltà, andando incontro allo scherno o, addirittura, al martirio (= Socrate). Ci sono infatti persone (= Ateniesi) che per pigrizia, opportunismo, ignoranza preferiscono vivere NELL'ILLUSIONE, fermandosi alla conoscenza delle APPARENZE (= cose credute erroneamente vere). Platone descrive questa situazione complessiva nel MITO DELLA CAVERNA (vedi "I PERCORSI DEL PENSIERO" pagine 199-201). *Libro VII La Repubblica*

- Platone resta fedele a Socrate anche nella FORMA ESPOSITIVA DELLA SUA FILOSOFIA. Per rispettare il socratico "sapere di non sapere" sceglie la forma letteraria del "DIALOGO". Quella cioè di uno scritto che mantiene la concretezza storica di un DIBATTITO TRA PERSONE e che mette in luce IL CARATTERE DI RICERCA IN COMUNE PROPRIO DELL'ATTIVITA' FILOSOFICA. In questa fedeltà a Socrate (anche se a livello di contenuti lo supererà) Platone cerca di proseguire L'IMPEGNO EDUCATIVO E STORICO del maestro.

2) Il rapporto col sapere dei sofisti : fin dai primissimi "dialoghi" Platone si pone il problema della virtù. Al riguardo, il protagonista di tali dialoghi, ovvero Socrate, è alla ricerca di UNA DEFINIZIONE GENERALE DI VIRTU', UN PRINCIPIO CHE SPIEGHI PERCHE' "quella singola azione" è virtuosa. Mentre i sofisti si limitavano ad enumerare le singole azioni virtuose, Socrate diceva: "E' VIRTUOSO SOLTANTO CHI HA COSCIENZA E CONOSCE IL PERCHE' DI UN'AZIONE VIRTUOSA".

Socrate inizia così il confronto serrato con i sofisti. Nel dialogo "PROTAGORA" risponde alla domanda: "SE LA VIRTU' E' SAPERE, SARA' ESSA INSEGNABILE?" Risposta: Se la virtù è, come affermano i sofisti, solo la capacità di condursi con senno (una capacità che è alla portata di tutti gli uomini e che si fonda sul rispetto delle consuetudini e delle tradizioni) essa non è propriamente UNA SCIENZA, e quindi non è insegnabile. SE VICEVERSA ESSA E' LA CONOSCENZA DI CIO' CHE E' BENE, ALLORA ESSA E' SCIENZA E CONSEGUENTEMENTE DEVE POTER ESSERE INSEGNATA.

Nel dialogo "GORGIA" si affronta un altro quesito: "SE IL SAPERE E' VIRTU', COME MAI VI SONO FORME DI SAPERE CHE PRODUCONO CONSEGUENZE CATTIVE?" . Risposta: mentre per i sofisti la retorica è una tecnica neutra (capace cioè di un uso buono e di un uso cattivo), per Socrate invece il sapere linguistico non è che una semplice forma di esperienza e non una vera scienza. La retorica è per lui simile alla culinaria, mira cioè a dilettere e non alla salute. Il sapere è invece simile alla medicina, che punta al BENE del corpo.

3) IL PASSO IN AVANTI DI PLATONE: le conclusioni socratiche, come abbiamo più volte visto, identificano la virtù col sapere. Per Platone rimane aperto un problema ulteriore: in che cosa consiste propriamente tale sapere, che è nettamente differente da quello dei sofisti?

Mentre per Socrate il sapere si identifica sostanzialmente con la RICERCA (il vero sapiente è colui che ricerca), in Platone il sapere deve qualificarsi anche dall'OGGETTO DELLA RICERCA (= OGGETTO DEL SAPERE). Agli occhi di Platone, infatti, lasciare indeterminato tale oggetto significa precludersi la strada per una definizione del sapere e, in definitiva, anche di quel problema che era al centro della riflessione socratica: LA DEFINIZIONE DELLA VIRTU'. A tali questioni Platone risponde con la dottrina della "reminiscenza" e la "teoria delle idee".

=====

IV. Note preliminari all'esposizione della dottrina della reminiscenza e della teoria delle idee;

- 1) Particolare valore del MITO in Platone: Lo usa non perchè non ha a disposizione altro che la fantasia ed il sentimento (vedi inizi della cultura greca). Lo usa per STIMOLARE LA RICERCA RAZIONALE, avendo piena coscienza che la RAZIONALITA' ASSOLUTA NON E' DATA UNA VOLTA PER TUTTE. Quindi, le CONDIZIONI ULTIME DELLA FILOSOFIA NON POSSONO ESSERE ESPRESSE SE NON PER MITI; CIOE', PIU' CHE UN POSSESSO PIENO ED ACQUISITO UNA VOLTA PER TUTTE, ESSE SUPPONGONO PERENNEMENTE LA FATICA DELLA RICERCA RAZIONALE. Allora il mito si inserisce a COMPLEMENTO DELLA DIMOSTRAZIONE RAZIONALE (se ricordi, nella prima cultura greca, esso era AL POSTO DELLA FILOSOFIA), CON UN RACCONTO VEROSIMILE E NON FAVOLOSO (= tentativo di rendere comprensibili e di descrivere le condizioni ultime che Platone pone alla base della sua filosofia). Per riassumere, in Platone il mito ha 3 caratteristiche:
 - a) E' racconto non dimostrativo (a livello di pura ragione)
 - b) Si riferisce a supremi problemi filosofici e non a fantasie
 - c) E' un racconto che per la sua forma suscita la partecipazione di chi ascolta e stimola l'interesse ad una più motivata ricerca razionale (tensione fra verosimile= mito e vero=verità di ragione).
- 2) Svalutazione della CONOSCENZA SENSIBILE: per la teoria platonica non serve ciò che è sensibile, dunque diverso da individuo a individuo (vedi UOMO MISURA DI TUTTE LE COSE dei sofisti). Accettare il solo valore della sensibilità vorrebbe dire rinunciare all'universalità della conoscenza (ovvero una conoscenza possibile ed uguale per tutti gli uomini). Al riguardo Platone assume la lezione di Socrate, valida nel campo morale (= ogni uomo è consapevole dei VALORI MORALI CHE PORTA IN SE' ; capisce che essi sono dei punti fermi da scoprire di carattere universale, comuni cioè a tutti gli altri uomini). Per analogia, Platone cerca qualcosa di altrettanto FERMO, COMUNE ED UNIVERSALE ANCHE NEL CAMPO DELLA CONOSCENZA TEORETICA.

a b

3. IL SUPERAMENTO DELLA FILOSOFIA NATURALISTICA E LA "CORREZIONE" DI SOCRATE

(a) Fino a questo momento, dice Platone, si è voluto spiegare la natura, i caratteri fisici, ricorrendo a motivi di uguale portata naturale e fisica. I vari archè sono tutti di carattere "naturalistico". Lo stesso Anassagora non ha ben delineato le caratteristiche del NOUS (che resta ancora a metà fra l'essere una causa materiale ed una immateriale).

-Si chiede allora Platone: le vere cause della realtà, del mondo, delle cose non saranno cause più alte di quelle puramente fisiche? Sicuramente queste ultime saranno cause di un qualche tipo, ma non le cause di tipo "superiore".

Per giungere a tali cause "ultime" occorre, innanzitutto, liberarsi dai sensi e dal sensibile. PLATONE VUOLE PRELIMINARMENTE SPOSTARSI SUL PIANO DEL RAGIONAMENTO PURO, DELL'INTELLIGENZA IMMATERIALE.

Ciò ci permette di dire che la VERA CAUSA delle cose sensibili non può essere essa stessa una cosa sensibile. LA VERA CAUSA DEVE ESSERE INTELLIGIBILE (=che riguardi la mente e non le apparenze sensibili).

DEVE ALLORA RICERCARSI UN PUNTO FERMO, CHE, SENZA RINNEGARE GLI ASPETTI MOLTEPLICI E MUTEVOLI DELLA REALTÀ, SIA PERO' IN GRADO DI RICONDURLI A PRINCIPI UNITARI, SPIRITUALI, RIGOROSAMENTE SCIENTIFICI (=sottratti all'approssimazione della DOXA e all'inganno della falsa filosofia dei sofisti).

-Così facendo, Platone indirizza la filosofia ad una RIGOROSA DISTINZIONE DI PIANI: realtà sensibile da un lato, realtà intelligibile dall'altro (che precede e fonda la prima, chiamata anche MONDO DELLE IDEE O NOETICO).

(b) SOCRATE - PLATONE: dal concetto all'idea

La novità di Socrate è, l'abbiamo visto, la scoperta del concetto. Su questa linea si ha l'approfondimento platonico. Ricordiamo che il concetto socratico aveva valore prevalentemente gnoseologico, quale strumento di conoscenza universalmente valida. Esso però esige un fondamento ontologico per non essere un mero gioco mentale.

Platone si oppone dapprima alla retorica sofistica; essa aveva sostenuto la relatività dei giudizi secondo l'utilità o l'interesse di chi li pronunciava; così per esempio "giusto" ed "ingiusto" potevano assumere significati diversi ed anche contraddittori, perché esprimevano stati d'animo soggettivi.

* Analizzando il linguaggio, Platone nota che giudizi come "il cane è buono, gli dei sono buoni", hanno senso se "buono" conserva lo stesso significato in ambedue i giudizi ed è indipendente dai soggetti stessi, poiché di essi si può predicare anche l'opposto (gli dei sono non-buoni con i malvagi). Occorre quindi che il predicato corrisponda ad una realtà dotata di esistenza autonoma della quale esprime il carattere permanente ed immutabile.

Su quale realtà si fondano i nostri concetti?

→ Data la differenza essenziale fra conoscenza sensibile (particolare e contingente per l'oggetto) e conoscenza intellettuale (di valore universale e necessario), il concetto non può derivare dalla sensazione. Non può nemmeno derivare dall'anima, perché possedere l'intelligibile non significa esserne la fonte e l'origine prima. L'anima si sente subordinata, per esempio, alle verità della geometria e della matematica, le scopre, le trova e si accorge di partecipare ad un mondo superiore a sé, il mondo delle verità che guidano la ragione. Perciò l'anima può giudicare che le realtà sensibili sono più o meno belle, più o meno buone, più o meno grandi. Ora **questo diverso grado di partecipazione ad una perfezione rimanda ad una realtà che abbia tutta quella perfezione**, in forza della quale sono belle, buone, giuste le cose che giudichiamo belle, buone, giuste. Così in un atto di giustizia c'è qualcosa della giustizia, ma l'atto singolo non si identifica con la giustizia.

Platone ricerca proprio per quale principio possiamo dire che una cosa è bella, buona e giusta, cioè ricerca i principi immutabili della realtà.